

I libri del no

Conversando con Dario Paccino

Domanda - Qual è stato il motivo determinante che ti ha indotto a dar vita ai Libri del No?

Risposta - La paura di non poter più pubblicare libri, si tratti di testi scritti da me, o da altri, ma che comunque ritengo utili, culturalmente, mettere in circolazione.

Non è per farti un complimento, ma tu hai al tuo attivo dei bestsellers, quali « Arrivano i nostri », « L'imbroglio ecologico », « Il diario di un provocatore »: come puoi pensare?...

Non parlo di emarginazione deliberata, e infatti svolgo regolare attività professionale. Vendo forza lavoro intellettuale, c'è chi la ritiene buona, e l'acquista. I guai incominciano quando mi vien richiesto lavoro che non dovrebbe essere merce. Prima...

Prima quando? Diciamo gli anni libertari, che abbiamo scambiato per una promettente aurora, ed era invece un fiammeggiante tramonto: il tramonto del libero mercato, che consentiva, nella sovrastruttura, con forme di repressione « tollerabili », contrapposizioni anche antagoniste. Poi è venuta la notte delle multinazionali, della ristrutturazione planetaria, la ghettizzazione, e addirittura la criminalizzazione di qualunque no antagonista, identificato con l'irrazionalità, il terrorismo (non quello di Stato, naturalmente), le potenze infernali. E allora è incominciata per me la schizofrenia, lo sdoppiamento fra il professionista che vende forza lavoro, e l'uomo che intende continuare a dire no, come ha sempre fatto per tutta la vita.

Chi l'ha capito, mi ha chiesto solo ed esclusivamente la mia merce professionale. Chi invece pensava che mi fossi reso conto ch'era scesa la notte, e perciò non era il caso di no antagonisti, ha continuato a sollecitarmi, con mio e suo imbarazzo quando eseguivo il lavoro commissionatomi, che allora il committente s'avvendeva che per « pubblicarmi » avrebbe dovuto inimicarsi il potere, quello nuovo, che ha il cervello di Asor Rosa, e il bastone di Pecchioli.

E così sono nati i Libri del No. Che cosa sono esattamente?

Se ti enumero le cinque serie in cui si spartiscono, capirai subito: rossa, di movimento; verde, creativa; blu, storia attualizzata; gialla, contro la scienza dei padroni; arancione, i movimenti di lotta nei vari paesi. I primi due libri, « Sceemi », (serie rossa), e « Il diario di un provocatore » (serie verde), sono usciti in giugno. Ora sono arrivati in libreria altri tre libri: uno verde, « Non c'era una volta » (l'antifavola, per porre le premesse di una nuova favolistica), e due blu, « La teppa all'assalto del cie-

lo » (la Comune di Parigi vista attraverso i giudizi della cultura ufficiale sulle lotte del tempo e su quelle dei primi sei mesi di quest'anno), e « o finché l'erba non smetterà di crescere e l'acqua di scorrere » (gli indiani d'America, che riaffermano, per il passato e il presente, la propria identità culturale). Da gennaio a giugno sono previsti altri sei libri, il primo dei quali « Santa Giovanna di Stambheim ».

Una bella attività! Ma come hai fatto a mettere in piedi un'editrice, come fai a tirare avanti?

La stessa domanda che potrei rivolgere a voi di « Lotta Continua »: come avete fatto, come fate? Aspetto soggettivo a parte, mi pare un segno dei tempi. Ogni epoca ha la sua editoria. Nei miei anni freschi il no alternativo, organico al sistema, era la « Critica » di Benedetto Croce, e quello antagonista era clandestino. Ora, dove lo trovi il no alternativo che sia lontanamente confrontabile con la « Critica »? Il suo posto (non dico la sua funzione) è stato preso dal no antagonista, che può esprimersi alla luce del sole, a condizione che abbia gambe per camminare, pelle coriacea per resistere ai bastoni di Cossiga-Pecchioli,

e bastante humour per ridersela, nonostante la funerea austerità del suo segretario, di un PCI che, dopo aver liquidato tutto, da Marx a Lenin, recita « l'essere o il non essere » sul teschio di Gramsci. Io, che pur mentirei se dicesi di riconoscermi in voi, vedo in « Lotta Continua » e nel « Corriere della Sera » i due soli quotidiani per i quali valga la pena di impiegare il tempo necessario per leggerli, e sento che maggioritario non è l'organo di via Solferino, ma il vostro, sia pure, a mio parere, con una grande confusione, in parte soggettiva, in parte data dalla realtà stessa del movimento.

Ma allora la cultura « minoritaria », degli emarginati...

Lasciala ad Asor Rosa che, da buon transfuga, doveva pur inventare qualcosa per farsi perdonare i propri trascorsi. E ha inventato l'ombrello, il dualismo emarginati e garantiti che, sia pure in altri termini, c'era già ai tempi di Marx, e che non ha impedito allo stesso Marx di vedere che la contraddizione antagonista è una sola: quella fra sfruttati e sfruttatori.

Ma non pensi che anche tu, anche noi, siamo, come ruolo, degli intellettuali, e

quindi, in certo qual modo elementi di contraddizione?

Cointraddizione secondaria, ché l'intellettuale, quello vero, è chi erudisce e media per il padrone. Io con i miei libri cerco di dar voce, senza sognarmi di mediare niente, a chi ne è stato espropriato dal monopolio dell'informazione e dalla così detta cultura. Da questo punto di vista, io non sono un intellettuale: mi limito a svolgere una funzione, sia pure schizofrenicamente, poiché in me convivono (per quella grande « volgarità » che è il pane) il professionista e il militante. Non sentendomi prigioniero di alcun ruolo, non vedo come possa mai trovarmi in contraddizioni insanabili con i compagni.

Così tu sei disposto a dar voce a tutti?

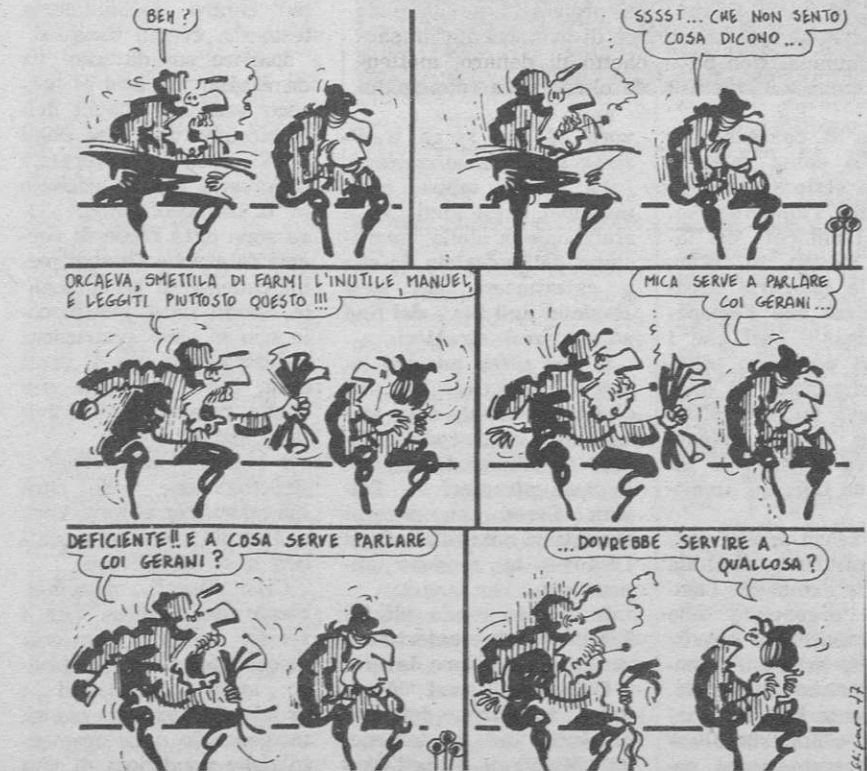
Ai ladri di Stato e a quelli privati, certamente no. Ma a tutti coloro che hanno un no antagonista, sì. Voi, per il semplice fatto che vi schierate per l'autonomia (con la « a » minuscola), dovrete averlo. Perché non lo verifico con un Libro del No? Tanto meglio se venisse fuori un sacco di contraddizioni: la stessa elaborazione del libro rappresenterebbe un contributo per superarle, e ricreare altre più interessanti.



Renato Calligaro:
Ridateci il nemico!
Cronache 2, Feltrinelli, L. 1.300

Dopo « Cambia o non cambia? », un altro volume raccoglie le più recenti strip di Calligaro. « Ridateci il nemico! », ovvero: l'Italia dell'accordo a sei (ma anche del femminismo, del movimento del 77) vista dalla democristiana Donna Celeste, dall'operaio PCI (ma col « magone ») Dreste, da Nicola, e dagli altri personaggi di Calligaro (Manuel, il « giovane 77 »; Giovanna, insegnante femminista; il Ragioniere, capitalista industriale; l'Ingegnere, funzionario di fabbrica reazionario, ecc.).

Dal libro, togliamo qualche strip.

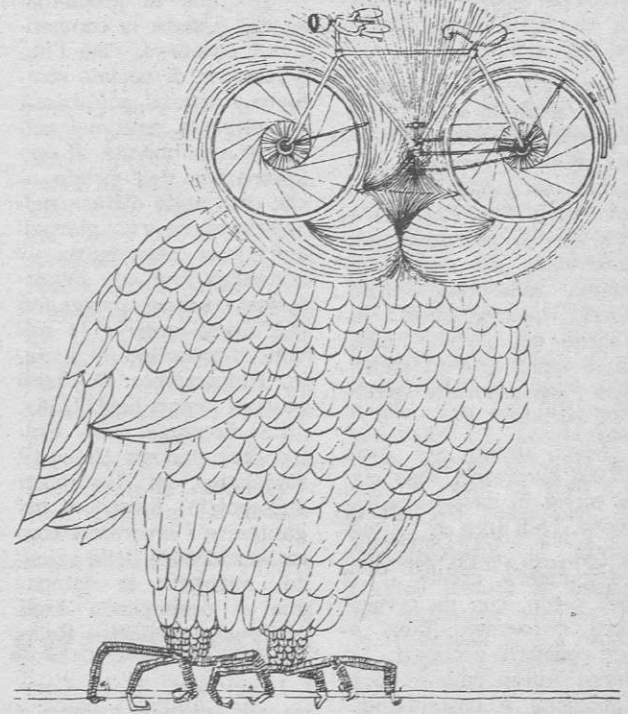


Il metalmeccanico in bicicletta

Poulidor si è ritirato

A 42 anni, dopo 25 anni di professionismo (un primato da metalmeccanico) Raymond Poulidor è sceso di bicicletta e ha abbandonato le corse. Ha cominciato a correre sotto il regno di Bobet, nel periodo del tardo Coppi e l'ha concluso nel pieno tramonto di Merx che ha 10 anni meno di lui. Si ritira con alcuni privilegi: un solido conto in banca, una fattoria e altre pro-

per intenderci) sono il risultato di grossi apparati, di una pianificazione, di uno scontro tra gruppi contrapposti. Certo le gambe ci vogliono, ma quelle Poulidor ce le aveva. Ci si dimentica di ricordarsi che arrivava secondo per pochi attimi in corse costruite su misura per Anquetil che rappresentava genio e sregolatezza. Tours con 3-4 tappe a cronometro per fare re-



prietà; insomma senza preoccupazioni per la vecchiaia (al contrario di un metalmeccanico). Nel baraccone della mitologia ciclistica Poulidor occupa un posto unico: praticamente a parte qualche classica (tra cui una bella Milano-Sanremo soffiata a Van Loy che le vinceva sempre tutte) non è mai riuscito a vincere. Ha corso 14 Tours, ha sfiorato il successo molte volte ma non ha mai neppure indossato la maglia gialla. In lui viene esaltata la lunghezza della carriera, la tenuta atletica, la modestia, la sfortuna.

Un campione mancato. I costruttori di personaggi hanno fatto del ciclismo lo sport della fatica (vera peraltro) accettata con spirito di sacrificio (basta pensare all'esaltazione nostrana di Gimondi), ma anche del genio, dell'impresa solitaria, della staccata individuale.

Una volta di Poulidor si diceva che gli mancava proprio l'intuizione, l'audacia. In realtà spesso il genio e la potenza (Merx

cuperare a Jacot il tempo che perdeva regolarmente nelle salite, dove la potente squadra ai suoi ordini quasi nulla poteva. Poulidor aveva il pregio di non rassegnarsi mai, di non aver mai fatto, magari per non esserci riuscito, qualche spartizione che gli desse un po' di gloria (e naturalmente di ingaggi). I suoi secondi posti erano di lotte molto diversi da quelli di Baronchelli o di Moser che si fanno la guerra e per durare come miti hanno bisogno che nessuno dei due vinca. La mitologia ora si è riappropriata del vecchio corridore: sfortunato e lottatore, ma sempre al suo posto, allineato e disciplinato. Lui non sappiamo cosa ne pensi, ma a noi piace ricordarlo come l'unico corridore che invece di correre nella stanza d'albergo, raccontava ai bambini come era andata la corsa, che naturalmente aveva perduto. Aveva capito forse senza saperlo che il mito è una cosa seria, quando non c'è un apparato a coprirlo.

Programmi TV

MERCOLEDÌ 4 GENNAIO

RETE 1, alle ore 17,05 seconda parte di « Asterix e Cleopatra » di Goscianny e Uderzo. Obelix vince battaglie a suon di pietroni a spese questa volta degli Egiziani. Ore 20,40 « Il genio criminale di Mr. Reeder »;

RETE 2, ore 18,45, due ritorni graditi: « La famiglia Adams » e « Tarzan, il signore della giungla ». Ore 22,00 « Cronaca », appunti sul lavoro in fabbrica, seconda parte. L'analisi, fatta dagli operai dei problemi quotidiani nelle varie fasi di una giornata di lavoro in fabbrica.